

Quinta vez

Maria Pia Quintavalla, *Quinta vez*

Stampa 2009, Milano 2018

pagine 96, € 13

Quando leggo delle poesie per la prima volta lo faccio in silenzio. Le lascio risuonare in me e mi faccio condurre a una visione della realtà che mi si chiarisce, quasi un'epifania.

Leggendo "Pre-Natale", la prima parte di *Quinta vez*, ho colto un senso nuovo per un'esperienza vissuta e che con la lettura ho rivissuto un'esperienza che diverse amiche mi hanno raccontato e di cui alcune scrittrici hanno parlato.

Dopo la morte della propria madre accade di sentirla più vicina, viva accanto a sé, più di prima, come se la relazione con lei si fosse purificata dalle contingenze: dissidi, preoccupazioni reciproche, bisogni, giudizi e tanto altro che affollano la relazione.

Si tratta di disporsi all'ascolto e così possiamo provare emozioni forti, ricordi che diventano, per usare l'espressione di Virginia Woolf, momenti d'essere.

Altre ne hanno scritto. Penso al libro di Hélène Cixous *Osnabrück* (Tufani, 2001) dove la prosa evocativa di ogni pagina costruisce un'immagine pregnante della presenza potente della madre, morta quando Hélène aveva tre anni e che continua a intridere la sua vita.

Ma penso anche ad Annie Ernaux che, dopo la morte della madre, scrive «Non ho detto a nessuno che sto scrivendo su mia madre ma non sto scrivendo su di lei. Piuttosto ho l'impressione di vivere insieme a lei in un tempo e in luoghi in cui è ancora viva. Talvolta a casa mi capita di imbattermi in oggetti che le sono appartenuti. L'altro ieri il suo ditale, quello che si infilava al dito che una macchina alla corderia le aveva storto. Subito la consapevolezza della sua morte mi sopraffà. Sono nel tempo vero in cui lei non sarà mai più. In queste condizioni fare uscire un libro non ha alcun significato se non quello della morte definitiva di mia madre». E alcune pagine prima aveva scritto: «Ora mi sembra di scrivere su mia madre per, a mia volta, metterla al mondo» (*Una donna*, L'orma, 2018).

Che si tratti di uno spartiacque nella vita di una donna ce lo ha fatto capire Ada Celico nel romanzo *Una casa di carta*

per mia madre (Iride, 2006) dove la morte della madre costringe l'autrice a ripercorrere la vita di entrambe in Calabria tra città e campagna, un dialogo in cui emergono differenziazione e identificazione tra le due figure.

Per non parlare di Vivian Lamarque che nel libro di poesie *Madre d'inverno* (Mondadori, 2016), quasi tutto sulla madre, dedica la sezione "Ritratto con neve" al vivificarsi del quadro in cui è ritratta attraverso i riflessi sul vetro, una presenza che si modifica nel tempo e nel silenzio.

Quello che accade e mi è accaduto leggendo "Pre-Natale" non è stato solo questo. Ho percorso un cammino mistico di incontro con il divino materno: attraverso la prosa poetica con una musicalità ipnotizzatrice ho assistito a un dialogo che ha presentificato sua madre e mia madre, facendomi cogliere il mio nuovo stato di anello nel presente tra un infinito che, di figlia in madre, riconosce il continuum materno fino all'origine della vita e si lancia verso l'infinito futuro, speranza di una possibilità di eternità della carne proprio perché la trascende.

Un passo mi ha ricordato l'opera di Bill Viola *Nantes Triptyc* (1992) che ho visto a Villa Panza nel 2012. Tre video: in quello centrale un corpo che nuota sott'acqua si muove tra il video della morte di sua madre e della nascita naturale di una creatura. Due attimi di verità, preparati dall'attesa. I momenti, come ho scritto in passato, del «non c'è, c'era e adesso non c'è più» che racchiudono la fragilità e l'incredibile rinnovarsi della vita. Un'esperienza che Maria Pia ha ben presente e come donna sa che la nascita avviene ancor prima. «Movimenti finissimi e celestiali, quasi primi moti della vita nel grembo, prima di nascere; così ti avevo vista respirare lottare con soavità tenace, prima di staccarti dal corpo, agli ultimi. Stessa grazia e luce interna potevano ora espandersi e riverberare, io non temevo».

Che si tratti di esperienza mistica del divino femminile, legata al continuum materno, me lo hanno indicato anche altre parti del libro. La seconda e terza "Mater" e "Mater II" raccolgono poesie che mostrano dal punto di vista della madre l'individuarsi della figlia, il suo sguardo amoroso e le sofferenze che "il corpo a corpo" produce. Se in "Pre-Natale" è la figlia che sente la forza del legame con l'origine in queste sezioni appare come sia essenziale per la madre mantenere il legame con la figlia, appunto continuum aperto al futuro, accettando l'unicità di lei. Quintavalla scrive in "Due sono una": «Lei è cresciuta / non parla la tua voce». E più avanti: «mi seguiva il corpo, ne assecondavo / il suo respiro, due sono una/ ora uno è uno. Ora / i suoi occhi luccicano con



Maria Pia Quintavalla

una margherita / appesa al lobo ma di luce propria».

In questo libro troviamo dunque una rappresentazione della trinità femminile, come ci suggerisce l'intenso e documentato volume di Nadia Lucchesi, *Anna. Una differente trinità* (Tufani, 2014), che analizza nella simbologia e nei culti cristiani e precristiani le figure di Anna e Maria e del figlio, segno della persistenza e necessità di una genealogia femminile del divino.

Ma, quando siamo in presenza di un divino che ci trascende, accade che si ricorra al mito, che si costruisca un mito della madre, come nella parte intitolata "Quinta vez, o del ritrovamento" in cui l'autrice crea un'allegoria della seconda vita di China, «volontaria straniera della pace», con continue invenzioni linguistiche dall'uso dell'italiano, dello spagnolo e del dialetto, a quello della punteggiatura e del maiuscolo come faceva Emily Dickinson. Un lavoro che Maria Pia ha cominciato nei suoi due precedenti libri *China. Breve storia di Gina, fra città e pianura* (Effigie, 2010) e in due testi di *Vitae. Racconti* (La vita felice, 2017). Qui troviamo un cantare epico per la figura di un'avventuroso cavaliere errante che attraversa una Spagna mitica perché «China era prodigio di canzone / meravigliosa creatura in luogo chiaro [...] sentimento del mondo, sua dizione».

Quintavalla ci restituisce il senso della nascita del linguaggio che attraverso la madre costruisce il mondo.

L'ultima parte "Le sorelle" è un testo tea-

trale con una forte musicalità poetica in cui si svolge l'ultimo incontro tra due figlie, che ripercorrono il rapporto con la madre e la loro giovinezza non per una condivisione ma per riaffermare il proprio inconciliabile punto di vista. Parole come barriere per non modificarsi, per contrapporsi. Parole definitive per non incontrarsi più. Un testo che ci aiuta a capire i meccanismi delle lacerazioni tra donne e che, mostrandoceli, ci può rendere avvertite.

Quinta vez ci parla nel modo anticipatrice della poesia delle fondamentali relazioni femminili, facendoci rivivere emotivamente e permettendoci attraverso le parole poetiche di prenderne coscienza.

Luciana Tavernini